

Gazzetta del Sud 6 Giugno 2020

Un testimone ha visto bruciare l'auto

Cosenza. Un disegno egemonico. Attuato con l'utilizzo di pistole, fucili mitragliatori e bottiglie incendiarie. Strumenti indispensabili per affermare un nuovo potere mafioso. Un potere immaginato dopo le faide del decennio scorso e le condanne incassate nei maxiprocessi istruiti dalla Dda di Catanzaro. La Sibaritide sta vivendo l'epoca del riassetto delle gerarchie criminali annunciata dalle raffiche dei kalashnikov, La criminalità nomade - gli "zingari" - e quella tradizionale italiana, hanno trovato un accordo per gestire una immensa area, ricca di grandi strutture turistico-ricettive e stabilimenti balneari; di una produzione agricola imponente legata agli agrumeti ed ai pescheti; di innovative opere pubbliche decise per rafforzare la linea ferroviaria e quella stradale. Un territorio ideale per esercitare il mestiere dell'estorsore, del subappaltatore, dell'imprenditore-prenditore, dell'usuraio e soprattutto del boss. Tutti i delitti registrati negli ultimi anni sarebbero riconducibili a questo inquietante contesto. Compreso quello avvenuto mercoledì mattina in contrada "Caccianova" di Cassano. Due killer armati di kalashnikov e pistola, accompagnati da un complice che fungeva da autista di una "147" rubata a Crotone, hanno aperto il fuoco contro Francesco Elia, 40 anni, imprenditore agricolo con alle spalle un passato di guai giudiziari e una piccola parentesi da "dichiarante", e un operaio romeno trentenne, Mihita Capraru Bogdan, che viaggiava con lui a bordo di una Fiat Panda bianca. Il romeno è rimasto gravemente ferito ai polmoni e, per sfuggire ai sicari, s'è finto morto, mentre Elia ha invano tentato, dopo i primi colpi, di fuggire a piedi ma è stato raggiunto e finito con due pallottole calibro 7,62 alla testa. I proiettili, esplosi da distanza ravvicinata, l'hanno sfigurato. L'operaio quarantenne, appena scattato l'allarme, è stato invece trasferito in elisoccorso all'ospedale di Cosenza, dove si trova ancora ricoverato in prognosi riservata. Il trentenne è l'unico in grado di fornire indicazioni sui sicari ed è per questo che la sua sicurezza viene garantita da un servizio di sorveglianza disposto dai carabinieri. Il romeno, però, potrebbe non essere l'unico testimone. Un'altra persona avrebbe, infatti, visto il commando formato da tre killer allontanarsi frettolosamente da contrada Caccianova e successivamente bruciare la "147" utilizzata per eseguire il delitto. Un avvistamento casuale quello del testimone, avvenuto nelle primissime ore del mattino del 3 giugno e del quale pochi conoscono i particolari. Gli assassini di Francesco Elia avrebbero cambiato velocemente auto, cancellando col fuoco tutte le tracce lasciate a bordo del veicolo con il quale hanno tagliato la strada alla Fiat Panda della vittima sbucando all'improvviso da una stradina interpoderale.

L'uccisione del quarantenne, unito al padre, Alfredo, dalla stessa tragica fine, sarebbe l'ennesimo "segnale" lanciato dalla oligarchia mafiosa locale a tutti i produttori agricoli della zona. Per due volte, negli ultimi anni, l'azienda di Elia aveva subito attentati e oggi quei fatti vengono rivalutati da magistrati e investigatori in chiave diversa. Il fascicolo d'inchiesta sull'omicidio passerà alla Dda di Catanzaro perché il contesto entro il quale anche questo delitto va ad ascrivere è di chiara matrice mafiosa. L'elenco della vittime degli ultimi tempi racconta plasticamente quanto sta

accadendo: da Giuseppe Iannicelli, il nipotino “Cocò” di tre anni e la donna marocchina uccisi nel gennaio del 2014, passando per Francesco Romano e Pietro Greco, ammazzati nelle campagne cassanesi il 22 luglio 2019; Cosimo Rosolino Sposato, ingoiato dalla lupara bianca venti giorni prima a Corigliano Rossano; Pietro Longobucco, trovato cadavere dentro un furgone nel porto di Schiavonea nel dicembre 2019 e Antonio Sanfilippo, suo stretto amico, sparito nel nulla nel medesimo periodo a Corigliano; Leonardo Portoraro, assassinato nel giugno 2018 a Villapiana Lido, tutto sembra ricondurre ad una unica “regia”. La sequenza di lutti descrive, infatti, l'annientamento di quanti non abbassano la testa riconoscendo la rinnovata «autorità» criminale costituita. Così come la sequela di danneggiamenti, incendi, bombe e pistolettate rivela la pressione esercitata dalla super-cosca sibarita su imprenditori e commercianti. La situazione è drammaticamente questa, c'è poco da aggiungere.

Arcangelo Badolati